

Per la presente questione c'è il fondo speciale senza di che non si potrebbe spiegare il sequestro fatto di quella proprietà di Casa Borbone; non avrebbe avuto ragione di essere la confisca fatta, se non ci fosse stata questa particolare destinazione. La stessa famiglia che soffrì la confisca potrebbe dire: si è sequestrata tal somma per dare una rivalsa a quelli che furono danneggiati; non si è più data tale rivalsa, dunque finisce lo scopo per cui il sequestro avrebbe potuto essere giustificato. Ora non si tratta di danni di guerra, ma semplicemente di danneggiati per causa politica.

Per conseguenza se c'è questo fondo speciale di cui bisogna dar ragione; se questo fondo speciale non è annullato, e non poteva essere annullato, c'è un diritto corrispettivo, il quale risponde a questa destinazione, e perciò la Camera deve definitivamente risolvere tale annosa pendenza. Ciò non toglie che essa debba avere il sacro dovere di risolverne altre, oltre questa, che è già matura, che è antica, e per la quale tante disgraziate famiglie, come ho detto fin da principio, attendono ansiosamente le determinazioni di equità e di convenienza, se non di stretta giustizia, da quest'Assemblea.

PRESIDENTE. L'onorevole Picardi ha facoltà di parlare.

PICARDI. Signori, il mio compito è reso certamente più breve e non oserò di tornare ad interessare la Camera sopra questioni che sono state così splendidamente trattate, e sopra argomenti che nessuno combatte e dei quali la mia parola modesta non potrebbe in questo istante che attenuare l'efficacia acquistata per opera di coloro che così vittoriosamente li hanno propugnati. Tuttavia conservo la facoltà di parlare per rilevare un fatto che tuttora non è stato accennato e che io credo possa esercitare un'influenza sulla decisione che la Camera sarà per prendere; ed il fatto è questo: il Governo borbonico riconobbe il dovere di pagare i danni di cui esso fu causa.

Furono nell'interesse degli stranieri presentati reclami da tutte le potenze, perchè una gran parte dei danni riflettevano le mercanzie che erano depositate nei magazzini del porto franco e sotto la custodia del Governo.

Ebbene, sapete che cosa è avvenuto in Sicilia? Gli stranieri furono pagati ed a spese dei contribuenti. Fu costituita una Commissione affinchè con l'intervento dei consoli avesse liquidato il valore delle mercanzie che erano sparite per il sacco e per l'incendio avvenuti nei magazzini del porto franco e che appartenevano agli stranieri. Questi ultimi furono risarciti a spese dei contribuenti; ai siciliani invece fu negato ogni risarcimento perchè il Governo

borbonico disse che in faccia ai propri sudditi si trattava di repressione di ribellione, e che quindi i popoli ribelli non meritavano alcun compenso, tuttochè si fosse trattato di merci che restavano sotto la custodia del Governo, chiuse nei magazzini del porto franco. Sicchè io credo che questa circostanza renda ancora più legittima e più giustificabile la disposizione data dal dittatore quando con un suo decreto, revocando una determinazione tanto odiosa, volle ristabilire i principii già sanciti dal Parlamento siciliano, con l'ordine che sul patrimonio dei Borboni fossero questi danni riparati.

E quali fossero stati questi ribelli ve l'ha detto ieri, nel suo splendido discorso e con la sua voce autorevole, l'onorevole Crispi. Io lo ringrazio delle parole affettuose che egli ha detto per la città e per la popolazione che io rappresento. Non potrei aggiungere nessuna parola per fare più efficacemente rilevare le condizioni nelle quali quella città si è trovata, e gli eroici sforzi che essa per sì lungo tempo sostenne al fine di scuotere il giogo da cui era dominata.

Non aggiungerò nulla, o signori, a ciò che fu detto dall'onorevole Crispi, perchè qualunque parola potreste ritenerla come sfoggio oratorio, ma mi permetterete di leggervi un documento che fa parte della nostra storia, e che non potrebbe meglio dipingere le condizioni di quei luoghi e di quei tempi; poichè credo che non possa riuscire discaro alla Camera il ricordare i documenti della storia patria, principalmente di quella parte che torna tanto ad onore del decoro italiano.

Non leggerò l'intero documento, ma alcuni periodi. È questo un rapporto inserito nel giornale ufficiale del Governo di Sicilia del 21 settembre 1848, e sottoscritto da quell'illustre patriota che fu Domenico Pirajano, che molti di voi hanno conosciuto alla Camera nella ottava Legislatura e poi al Senato, perchè morì senatore del regno. Egli scriveva questo rapporto al presidente del Governo, narrando e descrivendo le sette fatali giornate che produssero la rovina della città di Messina. Di questo rapporto a me preme di leggervi questi periodi che giustificano e dimostrano quanto sia imponente il diritto che oggi si reclama in queste petizioni.

« Fu in quell'incontro (egli scriveva) che io compresi esser quella una guerra di sterminio. I regi a misura che tiravano bombe e razzi, appiccavano il fuoco alle case, ai palagi, ai magazzini. Così lo spavento, così la desolazione procedeva, si aumentava. Vandalico proponimento, che solo poteva render facile la vittoria!

« Eppure l'eroica popolazione messinese, intenta